

IL CASO**E "Rasputin" fa ricorso
"Non sono un corrotto"**

MARIA ELENA VINCENZI

RAFFAELE Marra non molla e fa ricorso in Cassazione contro la decisione del Riesame che ha confermato il carcere. Nonostante la batosta del tribunale della Libertà, l'ex capo del personale capitolino ritenta, nella speranza che gli ermellini abbiano un'opinione diversa. Marra è in prigione dal 16 dicembre con l'accusa di corruzione: il costruttore Sergio Scarpellini gli avrebbe consegnato tre assegni del valore di circa 367mila euro per l'acquisto dell'appartamento in via dei Prati Fiscali.

A PAGINA III

In carcere. Il suo cellulare ai periti della difesa per la trascrizione delle chat sull'affare nomine
L'indagato: "Non sono corrotto, mai preso soldi"

Marra non si arrende ricorso in Cassazione per tornare in libertà

Giovedì il faccia a faccia della sindaca con i pm sul falso e l'abuso per la scelta di Marra Sr.

MARIA ELENA VINCENZI

RAFFAELE Marra non molla e fa ricorso in Cassazione contro la decisione del Riesame che ha confermato il carcere. Nonostante la batosta del tribunale della Libertà, l'ex capo del personale capitolino ritenta, nella speranza che gli ermellini abbiano un'opinione diversa. Marra è in prigione dal 16 dicembre con l'accusa di corruzione: il costruttore Sergio Scarpellini, stando alla ricostruzione del procuratore aggiunto Paolo Ielo e del pubblico ministero Barbara Zuin, gli ha consegnato tre assegni del valore di circa 367mila euro per l'acquisto dell'appartamento in via dei Prati Fiscali. Una "donazione" che, secondo la procura, l'imprenditore

avrebbe fatto per poter sfruttare il suo ruolo in Campidoglio.

Dalle carte depositate al Riesame, emerge chiaramente come Marra fosse uno che in Comune contava parecchio. Ne sono convinti anche i giudici che hanno rigettato la sua richiesta di scarcerazione con motivazioni molto dure in cui lo definivano «sprejudicato», «determinato a conservare il potere».

Il collegio di magistrati presieduti da Filippo Steidl aveva motivato il no stigmatizzando il «mercimonio della funzione pubblica in cambio di denaro» e spiegando che l'ex fedelissimo della sindaca Virginia Raggi «non ha esitato a mettere a frutto, da anni, la propria posizione pubblica per ottenere vantaggi economici da un imprenditore, come Scarpellini, con significativi interessi in sede locale».

Ma lui non si arrende, convinto di poter provare la sua

innocenza.

Ancora ieri, in carcere, l'ex numero uno delle risorse umane ribadiva: «Io non sono un corrotto. Non ho mai accettato soldi da nessuno».

Dalla corruzione all'abuso d'ufficio. A piazzale Clodio continuano le indagini per l'altro filone, quello sulle nomine, che vede Marra indagato assieme a Virginia Raggi per aver promosso il fratello Renato a capo della Direzione Turismo. Una vicenda per la quale nei prossimi giorni, probabilmente giovedì, verrà sentita anche la sindaca



grillina alla quale i magistrati contestano di aver dichiarato il falso alla responsabile dell'autorità anticorruzione del Comune di Roma dicendo che la decisione di nominare Renato Marra era stata solo sua.

Una bugia detta, meglio scritta, per nascondere, sostengono i pm, l'abuso d'ufficio. I pubblici ministeri sono convinti che quella promozione (con aumento di stipendio da 20mila euro l'anno) fu in qualche modo orchestrata dal fratello Raffaele che, ben lontano dall'astenersi come previsto dal Codice di comportamento del Campidoglio, ebbe un ruolo decisivo.

Accusa che troverebbe conferma nelle chat trovate sul telefonino dell'ex vicecapo di gabinetto.

In questi giorni l'avvocato di Marra, Francesco Scacchi, ritirerà il cellulare. Probabile, a quel punto, che lo consegnerà a un perito per estrapolare tutti i dati. Una mossa necessaria per capire cosa c'è dentro e, soprattutto, come difendersi da questa seconda accusa, quella di aver favorito in tutti i modi il fratello. Un reato che, per i pm, sarebbe stato consumato insieme alla prima cittadina.